

1953/3

Mercoledì 23 Settembre

Antonio mio caro, continuo ad aspettare le tue lettere, ma tu proprio vivi nel più candido e invidiabile oblio. Avevo pensato di "lasciarti perdere", di non scriverti per aspettare che lo facessi tu come promesso nella cartolina dallo scavo disavventurato, ma in fondo non ho voglia di fare questi giochetti, avrei voglia che tu mi scrivessi, meglio ancora che tu fossi qui.

Mi dicono che riprendi la collaborazione all'"Europeo", o allora il Picasso milanese non lo dovrai fare? E non adrai a Firenze per Luca Signorelli? Ti ricordi quel manifesto che lo prometteva, attaccato al muro di S. Marco, di fronte al piccolo bar sul cui marciapiede ci attardavamo, quando tu mi raccontavi della pensione e dei cibi e della donna di servizio del luogo?

Tu non ti ricordi più niente, mi fai una gran rabbia, mi fai venir voglia di venirti vicino e scuoterti e gridarti in un orecchio alcune perfidie. Finché mi ricordo, fammi il piacere di dire alla Licia che penso molto spesso a lei, che le vorrei scrivere ma non so da dove cominciare, che qualche giorno fa in treno ho parlato tanto di lei con Claudio Savonuzzi, ch'è un suo patito, e che se riuscirò a lasciare questo luogo infetto mi prenderò un po' di vacanza e verrò a Roma e la vedrò. Dille soprattutto che penso a lei con molto molto affetto.

Antonio, e tu quando vieni a casa? Per male che tu ci stia, ci sono sempre io che ti voglio bene e che ho bisogno di te, e che proprio sono stufa di dirtelo senza risultato. Quanto sei peggiorato dacché ricollabori al Mondo!!! O è la tua amica Cacciaguerra che, secondo il suo nome, va in cerca di guai? Eventualmente, assicurala che ne avrebbe.

Tutte queste domeniche (e sabati) dalla fine delle vacanze in poi sono stata a casa dalla Mamma, che sta tutt'altro che bene, ma questo è un discorso che non voglio fare, perché ho paura. Così sono molto stanca, e la sera casco dal sonno e non riesco più a combinare nulla di buono. Ho dovuto anche andare a Torino, per lavoro, partendo alle 2 del pomeriggio e riessendoci alle 24, più morta che viva, con solo qualche delicato tramezzino nello stomaco dalla sera prima. In più ero fortemente debilitata dall'aver fatto il viaggio di ritorno con un tipo che avrei dovuto imbalsamare, tanto era raro e curioso. Figurati che ~~era~~ sola nel coupé, entra questo giovinastro, piccoletto, biondiccio; occhialuto, tipo stento e meschino, si siede, tace, mi guarda, tace, poi mi prega di vedere un libro che avevo accanto a me (le novelle di Moravia, comprate all'esdicola della stazione per timor di peggio), e dopo un silenzio profondo se ne esce, prometto: "Forse non le sarebbe discaro, in sintesi, favorirmi il suo particolare punto di vista sulla poetica Moraviana?" al che io quasi stramaz-zavo al suolo. E poi ha continuato così fino a Rho, infilando parole come i bambini infilano le perline colorate, come uno che scorrendo un dizionario a voce alta pronunciasse qualche termine qui o là. Roba incredibile, senza il minimo senso o significato, detto per impressionare. Questo genere per esempio (non ti garantisco il giro della frave, ma le parole son tutte sue) "Io vivo a Gioia del Colle, sono giurista. Eh il diritto, il meridione, letteratura, romanticismo, ottocento. Mi diletto, voglio dire che sono diletta, di critica letteraria e artistica. Non ho una mia metedologia programmatica e, starei per dire, teoretica. No, non creda questo. (?). Ho una visione intimistica, verace, contemutizzante(sic) delle cose, uno spirito talora morboso di acutezza visiva e, come dire? sistematizzata. Rendo l'idea?" E poi "Lei dove risiede? A Milano o a Torino?" "Io non risiedo" Come sarebbe a dire, lei non risiede?" "Non risiedo, questo è tutto" "Ma lei

è nata in Alta Italia ?" "Veramente non ho mai consultato i miei documenti " " e cosa fa ?" "Niente" "Come niente ?" "Niente".

Il tutto senza mai guardarmi in faccia. Infine, silenzio stramato e poi " Ci sarà Picasso fra breve a Milano" "Sì (educatamente)" Nuovo silenzio. Poi : "Mi turba e m'inquieta il pensiero di ciò che proverò visitando con lei tale conturbante raccolta " E qui mi fu giocoforza rassicurarlo, dissipare le sue inquietudini e turbamenti, in quanto, è evidente, quella prova non gli sarebbe toccata.

Non so perchè t'ho raccontato 'sta storia cretina, ma lì per lì la trovavo divertente, adesso si è fatta squallida. Gran differenza, vivere le cose o dirle poi.

Vedo ogni tanto la Camilla e scrivo le letterine per Candida. Ma vorrei fare delle cose tutte diverse, essere felice e lieve in cima al mondo e contemplare l'Eterno Padre.

Invece non mi toccherà nè prima nè poi.

Scrivimi, Tono, sii buono ; cosa fai tutto il giorno che a me non ci pensi mai ?

Non hai voglia di rivedermi ? Ho un bel tailleur nuovo di Prince de Galles grigio e i capelli come piacciono a te.

Hai sentito della tua diletta Cocò ? Hai visto cosa succede appena ti allontani ?

Bada a te, cocchetto, che sto sempre un poco in pena. Abbiti cura, e soprattutto non dimenticarti di me. Mi manchi sempre e sempre mi mancherai.

Ti abbraccio stretto

*Tua Magaloh*